

*Wilamowitz contro «il demonio della democrazia».  
Una lettera inedita del gennaio 1919*

In un faldone del *Nachlass* di Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, presso la *Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek* di Gottinga, si conservano alcune lettere e cartoline postali del grande filologo classico con destinatari ignoti («*Unbekannt*»), lettere che da quanto mi risulta non sono finora state pubblicate. Una di queste, classificata con la segnatura *Cod. Ms. Wilamowitz 955: 10a*, merita una particolare considerazione per i suoi contenuti politici. Ciò che abbiamo non è un testo autografo di Wilamowitz, bensì una copia manoscritta di mano ignota. Si tratta con tutta evidenza della trascrizione della lettera effettivamente spedita. In calce a questo contributo ne trascrivo il testo, con qualche annotazione e con una mia traduzione italiana<sup>1</sup>.

La data della missiva è indicata nell'intestazione con la formula «attorno a Capodanno 1919» («*um Neujahr 1919*») e senza luogo. Il destinatario è ignoto, come detto. Sicuramente si tratta di un

<sup>1</sup> Sulla scheda elettronica della biblioteca si legge la nota: «*Abschr. von unbekannter Hand*» («copia di mano ignota»). Ringrazio il personale della *Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek* di Gottinga per l'assistenza fornitami durante il mio soggiorno nel gennaio del 2024. Ringrazio anche gli anonimi revisori che hanno esaminato il mio articolo dandomi utili indicazioni e preziosi suggerimenti, e gli amici Guido Avezzù e Luciano Canfora con i quali ho discusso alcune questioni. Ovviamente, la responsabilità di eventuali errori e sviste ricade interamente su di me.

professore universitario, visto che Wilamowitz gli si rivolge con l'appellativo di «stimatissimo collega» («*Sehr geehrter Herr Kollege!*»). La motivazione della lettera è il ringraziamento da parte di Wilamowitz per avergli inviato l'«omaggio» (*Adresse*) dei «filologi di Lipsia» («*philologi lipsienses*»). Il termine tedesco *Adresse* non va inteso qui nel senso comune di 'indirizzo', 'recapito', bensì in quello oggi desueto di *Glückwunschartresse*, *Glückwunschsreiben*, ovvero messaggio formale o discorso ufficiale indirizzato a una persona o a un'istituzione per esprimere congratulazioni e omaggi. Vista la collocazione cronologica (ultimi giorni del 1918) si può supporre che l'*Adresse* in questione si riferisca al settantesimo genetliaco di Wilamowitz, caduto in data 22 dicembre 1918. Non si conosce il testo di tale «omaggio», ma dalla lettera di risposta si capisce che doveva contenere anche allusioni alla situazione politica del momento. I «filologi di Lipsia» che lo hanno redatto saranno stati i classicisti che in quel momento erano attivi presso l'ateneo sassone, ovvero Erich Bethe (1863-1940), Alfred Körte (1866-1937) e Richard Heinze (1867-1929). Wilamowitz aveva intrattenuto e intratteneva rapporti e scambi epistolari con tutti e tre, anche se in forme e modalità differenti. Con il latinista Heinze non c'era nessuna particolare sintonia<sup>2</sup>. Con Körte i rapporti erano essenzialmente di stima formale<sup>3</sup>. Senza dubbio il legame era assai più stretto con Bethe, uno dei suoi allievi più fedeli e apprezzati, padrino della figlia Hildegard<sup>4</sup>. Per avere un'idea, sia pure alla lontana, dell'«omaggio» del 1919, si possono confrontare gli auguri in latino preposti al primo fascicolo della rivista «Hermes» 1929, per gli 80 anni di Wilamowitz, firmati tra gli altri da Körte e da Heinze.

<sup>2</sup> Cfr. L. Lehnus, *L'ombra di Wilamowitz*, «Eikasmos» 5, 1994, pp. 401-418, qui pp. 414 s., rist. in Id., *Incontri con la filologia del passato*, Dedalo, Bari 2012, pp. 793-819 (pp. 813 s.). Heinze era approdato alla cattedra di Lipsia nel 1906, dopo avere insegnato a Berlino e Königsberg.

<sup>3</sup> Forse pesava il fatto che Körte, sulla cattedra di Lipsia dal 1917, era stato allievo di Usener (scuola di Bonn).

<sup>4</sup> Cfr. O. Kern, *Erich Bethe*, «Gnomon» 17, 1941, pp. 142-144, qui p. 142. Dopo il dottorato con Wilamowitz (Gottinga 1887), Bethe aveva insegnato a Bonn, Rostock, Basilea e Gießen, per poi approdare a Lipsia dove rimase fino al pensionamento.

Wilamowitz ringrazia, dunque, il collega che gli ha recapitato anonimamente l'«omaggio» dei filologi di Lipsia e afferma di averlo riconosciuto dalla grafia sulla busta e dall'epigramma d'accompagnamento (non conservato). Nella missiva Wilamowitz chiede inoltre all'interlocutore di fare da «intermediario» («*Vermittler*») con i colleghi autori dell'«omaggio» ringraziandoli a nome suo e scusandosi per il fatto che la «sorda pressione del tempo» («*der dumpfe Druck der Zeit*») gli impedisce di «*dignos Musarum expromere fetus*», ovvero di «esprimere i degni frutti delle Muse», con citazione dal carne 65, v. 3 di Catullo. Verosimilmente si riferisce alla mancanza di tempo per rispondere al collega con un equivalente epigramma, come quello che gli era stato dedicato.

La seconda parte della lettera ha dei contenuti più esplicitamente politici. Siamo all'inizio del 1919 e da poche settimane si è compiuta quella che per Wilamowitz era stata una assoluta catastrofe politica e personale: la resa della Germania con la conseguente trasformazione dello Stato tedesco da monarchia costituzionale a repubblica parlamentare e democratica<sup>5</sup>. Parlando col suo interlocutore Wilamowitz utilizza espressioni e sintagmi che rimandano a quell'ideologia orgogliosamente aristocratica e reazionaria, imbevuta di elitismo e di attitudine antidemocratica, che gli era propria in quanto figlio di uno Junker e che dopo lo scoppio della Prima guerra mondiale si era vieppiù radicalizzata e tradotta

<sup>5</sup> «Patria, Stato, onore nazionale sono perduti» («*Vaterland, Staat, nationale Ehre ist verloren*») scrisse Wilamowitz all'allievo Werner Jaeger in una lettera del 26 novembre 1918, pochi giorni dopo la proclamazione della Repubblica (cfr. W.M. Calder III, *The Correspondence of Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff with Werner Jaeger*, «Harvard Studies in Classical Philology» 82, 1978, pp. 303-347, citazione a p. 324; rist. in U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Selected Correspondence 1869-1931*, ed. by W.M. Calder III, Jovene, Napoli 1983, pp. 167-211). «Il mondo che conoscevo è distrutto» («*Die Welt, die ich kannte, ist zerstört*») commentò un Wilamowitz prostrato e affranto di fronte ad Agnes Elisabeth Murray, figlia del grecista Gilbert Murray, quando costei gli fece visita pochi anni dopo la fine della guerra (cfr. G. Murray, *Memories of Wilamowitz*, «Antike & Abendland» 4, 1954, pp. 9-14, citazione a p. 14).

in un intenso impegno ‘militante’<sup>6</sup>. Il senso è quello di un’accurata esortazione ad agire, ad organizzarsi, a fare «il massimo sforzo» («*der stärksten Anspannung*») per conseguire il massimo risultato possibile «per la scienza e per la patria» («*für Wissenschaft und Vaterland*»). Il binomio scienza e patria, ovvero il nesso tra prestigio nazionale, forza militare e primato della scienza, costituisce notoriamente un *Leitmotiv* che caratterizza l’impegno politico di Wilamowitz lungo tutto il periodo bellico<sup>7</sup>. L’invito alla mobilitazione è diretto esplicitamente contro la neonata democrazia di Weimar, davanti alla quale i nostalgici dell’*ancien régime* non devono piegarsi e non devono avere timore. «Guardare senza paura negli occhi la testa di Gorgone della vergogna e il diavolo della democrazia» («*furchtlos dem Gorgonenhaupt der Schande und dem Teufel der Demokratie in das Auge schauen*»): questa la formula che Wilamowitz qui adotta ricorrendo all’immagine mitologica della Medusa. I traditori della patria, i cosiddetti “uomini di novembre”, ovvero i fautori della rivoluzione repubblicana, qui appellati con disprezzo come «fantasmi» («*Gespenster*») e «predatori» («*Raubtiere*») non potranno resistere allo sguardo coraggioso di chi non si lascia intimorire<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> Sulle concezioni politico-ideologiche di Wilamowitz si rimanda agli studi di L. Canfora, *Cultura classica e crisi tedesca. Gli scritti politici di Wilamowitz 1914-1931*, De Donato, Bari 1977; *Ideologie del Classicismo*, Einaudi, Torino 1980; *Wilamowitz tra scienza e politica*, (1982), in Id., *Le vie del classicismo*, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 80-111. Si veda inoltre L. Canfora, *Gli scritti politici di Wilamowitz 1914-1931*, in U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Cittadini e guerrieri negli Stati dell’antichità*, a cura di V. Cuomo, LEG, Gorizia 2011, pp. 61-104.

<sup>7</sup> Emblematica è la conferenza *Militarismus und Wissenschaft*, pronunciata il 20 novembre 1914 nel salone delle feste del Giardino Zoologico di Berlino. Il testo è pubblicato in U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Reden aus der Kriegszeit*, Weidmann, Berlin 1915, pp. 75-94; trad. it. in Canfora, *Cultura classica e crisi tedesca* cit., pp. 100-111.

<sup>8</sup> L’astio polemico contro i *Novembermänner*, gli uomini della rivoluzione del novembre 1918, ritorna nell’incipit della sua autobiografia, dove riecheggiano i fantasmi della «ignominia» e del «tradimento»: «Ci sarebbe ben poco da dire sulla mia infanzia se non volessi parlare del mio Paese che è stato sacrificato dall’ignominia dei tedeschi, e infine dal vergognoso tradimento degli

La chiamata alle armi che Wilamowitz lancia qui non è soltanto lo sfogo ideale di un uomo che ha visto tramontare i suoi ideali e il suo mondo, ma presuppone un piano di azione molto concreto e pragmatico, che deve investire due ambiti precisi: da un lato quello strettamente accademico-intellettuale per riaffermare l'invariato «primato scientifico» («*der wissenschaftliche Primat*») della Germania; dall'altro le prossime elezioni per l'Assemblea nazionale tedesca, che si sarebbero svolte di lì a pochi giorni, ovvero il 19 gennaio 1919, prime consultazioni politiche della Repubblica di Weimar. Wilamowitz era schierato con le organizzazioni di destra quale il Partito Popolare Nazionale Tedesco (*Deutschnationale Volkspartei*), fondato alla fine del novembre 1918, che raccoglieva l'eredità della destra radicale e conservatrice, compreso il Partito della Patria (*Vaterlandspartei*), e che puntava alla restaurazione monarchica<sup>9</sup>. Era ben consapevole dell'importanza fondamentale di queste elezioni per la possibilità che i sostenitori dei suoi ideali potessero continuare ad esistere e agire politicamente. «Prima di tutto, dobbiamo occuparci delle elezioni: da esse dipende se avremo terreno sotto i piedi» («*darán hängt es, ob wir Grund unter die Füße bekommen*»), dichiara con estrema lucidità. Per poi concludere con la sollecitazione al «duro lavoro» («*kräftiges Wirken*») e alla «coesione» («*Zusammenschluß*»), seguita dalla massima greca σὺν Ἀθηνῶν καὶ χεῖρα κινεῖν, «con l'aiuto di Atene, muovere anche le mani», mutuata da Esopo.

uomini di novembre (*den schmachlichen Verrat der Novembermänner*). U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Erinnerungen 1848-1914*, Koehler, Leipzig 1929<sup>2</sup>, p. 11.

<sup>9</sup> Cfr. H.A. Winkler, *Weimar 1918-1933. Die Geschichte der ersten deutschen Demokratie*, Beck, München 1993, p. 62. Wilamowitz era stato tra i più autorevoli esponenti del Partito della patria (*Vaterlandspartei*), fondato nel settembre del 1917 da Wolfgang Kapp e dall'ammiraglio Alfred von Tirpitz, e sciolto poco dopo la resa tedesca e l'abdicazione del Kaiser. Cfr. L. Canfora, *Wilamowitz e Meyer tra la sconfitta e la "Repubblica di Novembre"*, «Quaderni di storia» 3, 1976, pp. 69-94. Successivamente Wilamowitz sarà vicino alla *Nationale Vereinigung*, fondata nell'ottobre 1919 con un apparato organizzativo che si fondava su quanto rimaneva dell'ex *Vaterlandspartei*, e che fu coinvolta nel tentato putsch di Kapp e Lüttwitz del 1920. Cfr. anche Canfora, *Gli scritti politici di Wilamowitz* cit., p. 78.

Se nella favola esopica del *Naufrago* (30 Hausrath), il «muovere le mani» si riferisce concretamente all'atto del nuotare per galleggiare e per mettersi in salvo, qui pare assumere tinte più fosche e inquietanti. Nella lettera i sentimenti di Wilamowitz sono, in effetti, gli stessi che aveva espresso pochi giorni prima nella celebre Postilla (*Nachwort*) al secondo volume del suo *Platon*, datata precisamente 22 dicembre 1918. Anche lì si esprimono da un lato la collera incontenibile e il disprezzo più totale verso gli eventi che gli era toccato di vedere, ossia «l'autodistruzione, l'autocastrazione del mio popolo» («*die Selbstzerstörung, Selbstentmannung meines Volkes*») e l'affermarsi dell'odiata «oclocrazia»; dall'altro lato viene enunciata con fierezza la rivendicazione del proprio «onore di Prussiano» («*Preußenehre*») e la necessità di combattere, nel segno di Platone e della scienza: «Ma il regno delle forme eterne che Platone ha dischiuso è indistruttibile, e noi con la nostra scienza siamo al suo servizio [...] Combatterò sotto il segno di Platone fino a quando avrò fiato»<sup>10</sup>. Rabbia e urgenza di azione costituiscono in entrambi i casi un binomio inscindibile; un desiderio di “menar le mani”, di agire anche violentemente, ma sotto la protezione della scienza (Atena o Platone che sia).

La lettera all'anonimo destinatario prefigura verosimilmente un abbozzo di piano d'azione politico, una forma di resistenza contro la Repubblica appena giunta al potere, col passaggio elettorale come prima prova per misurare il peso delle forze revansciste, in nome della lotta a oltranza contro il «diavolo della democrazia». Wilamowitz contava sul fatto che il mondo accademico, almeno quello degli antichisti, fosse prevalentemente rimasto fedele ai vecchi ideali<sup>11</sup>. Fatto sta che la lotta continuò nei convulsi mesi

<sup>10</sup> Cfr. U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Vorwort als Nachwort*, in *Platon*, Bd. II, Berlin 1919. Le citazioni sono desunte dalla traduzione che è compresa nel volume di Canfora, *Cultura classica e crisi tedesca* cit., p. 143. Un'invettiva simile si trova anche nell'epigramma pubblicato in U. von Wilamowitz-Moellendorff, *EAETEIA*, Weidmann, Berlin 1938, p. 60. Cfr. Canfora, *Cultura classica e crisi tedesca* cit., pp. 19 ss. e 263 s.

<sup>11</sup> Tre anni dopo, nel 1921 a Jena, in occasione dell'Assemblea dei filologi e insegnanti di scuola tedeschi (*Versammlung deutscher Philologen und Schul-*

successivi, tra articoli a difesa della scienza tedesca<sup>12</sup>, adunate reducistiche e comizi infuocati<sup>13</sup>, fino al *putsch* del marzo 1920, organizzato da Wolfgang Kapp e dal generale Walther von Lüttwitz, con cui le forze di estrema destra, cavalcando la frustrazione per le imposizioni del Trattato di Versailles alla Germania, provarono (senza successo) a rovesciare la neonata Repubblica di Weimar<sup>14</sup>.

Rimane da capire chi sia il collega al quale Wilamowitz indirizza la lettera. In assenza di riscontri oggettivi possiamo avanzare un'ipotesi su base congetturale facendo riferimento agli spunti contenuti nel testo della missiva. Si tratta di un professore universitario, come già detto, con cui il *princeps philologorum* aveva una certa familiarità (riconosce la sua grafia sulla busta). L'indizio più significativo è il passo che recita: «Anche Lei ha subito tante perdite così gravi» (*Sie haben auch so viele schwere Verluste erlitten*) che ci sarà bisogno del massimo sforzo per il massimo effetto che dobbiamo ottenere, personalmente, per la scienza e per la patria».

*männer*), la prima che ebbe luogo dopo l'avvento della Repubblica, Wilamowitz passò in rassegna i presenti esclamando: «Tra i filologi classici, per quanto ne so, non ci sono stati disfattisti!» («*Unter den klassischen Philologen ist meines Wissens kein Defaitist gewesen!*»). L'aneddoto è raccontato da E. Schwartz, *Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff*, «*Jahrbücher der Bayerischen Akademie der Wissenschaft*», 1932, pp. 29-41, rist. in *Gesammelte Schriften*, vol. 1, de Gruyter, Berlin 1938, pp. 368-382 (qui p. 378).

<sup>12</sup> Cfr. U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Der Boykott der deutschen Wissenschaft*, «*Der Tag*», 30.3.1919. Trad. it. in Canfora, *Cultura classica e crisi tedesca* cit., pp. 145 s.

<sup>13</sup> Wilamowitz tenne un accorato discorso in occasione dell'adunata di reduci organizzata a Charlottenburg dal circolo cittadino della *Deutschnationale Volkspartei* del 23 novembre 1919, a un anno dalla fine della guerra, condividendo la tribuna con il generale Erich Ludendorff. Cfr. la cronaca dell'adunata con il testo del discorso di Wilamowitz in «*Die Post*», Nr. 584, 24.11.1919. Trad. it. in Canfora, *Wilamowitz e Meyer* cit., pp. 92 s.

<sup>14</sup> Wilamowitz fu indicato come possibile ministro dell'istruzione nel nuovo governo che si sarebbe insediato dopo il colpo di Stato. Cfr. J. Erger, *Der Kapp-Lüttwitz-Putsch. Ein Beitrag zur deutschen Innenpolitik 1919/1920*, Droste, Düsseldorf 1967, p. 94; Canfora, *Cultura classica e crisi tedesca* cit., pp. 29 s.; Id., *Intellettuale in Germania tra reazione e rivoluzione*, De Donato, Bari 1979, pp. 150 s.; Id., *Gi scritti politici di Wilamowitz* cit., p. 87. In generale sul golpe del 1920 cfr. Winkler, *Weimar 1918-1933* cit., pp. 109-142.

Wilamowitz aveva perso in guerra il figlio Tycho (1885-1914), caduto nei pressi di Ivangorod, sul fronte russo, il 15 ottobre 1914. Tra i colleghi classicisti chi aveva subito «gravi perdite» comparabili è senz'altro Eduard Schwartz (1858-1940) che in guerra aveva perso ben due figli: il primogenito Gerhard, promettente storico, caduto all'età di 24 anni presso Markirch (Sainte-Marie-aux-Mines) il 2 novembre 1914, e Ivo, rimasto ferito durante la ritirata in Francia e quindi deceduto a Francoforte sull'Oder il 14 novembre 1918. Un terzo figlio era tornato a casa mutilato<sup>15</sup>. Non solo, tra le «gravi perdite» subite da Schwartz va annoverato anche il fatto che tra l'ottobre e il novembre del 1918, in seguito all'occupazione francese dell'Alsazia, dovette fuggire da Strasburgo, dove era professore, abbandonando casa, libri e manoscritti (poi in gran parte recuperati grazie all'intervento di amici)<sup>16</sup>.

Pur non avendone la certezza assoluta, è molto probabile che la lettera di Wilamowitz avesse come destinatario proprio Eduard Schwartz. Di soli dieci anni più giovane, Schwartz era stato allievo di Wilamowitz a Greifswald, e tra i due si era stabilito fin da principio un rapporto di amicizia e collaborazione destinato a durare negli anni<sup>17</sup>. Li accomunava per altro una visione politica affine,

<sup>15</sup> Cfr. E. Schwartz nello scritto *Wissenschaftlicher Lebenslauf*, datato 9 maggio 1932, stampato nella raccolta delle *Gesammelte Schriften*, vol. 2, de Gruyter, Berlin 1956, pp. 1-21, in particolare p. 17.

<sup>16</sup> Cfr. A. Momigliano, *Premesse per una discussione su Eduard Schwartz*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Classe di Lettere e Filosofia, s. III, vol. 9.3, 1979, pp. 999-1011, in particolare p. 1004 (rist. in A. Momigliano, *Settimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1984, pp. 233-244). Dopo la guerra, nel 1919, Schwartz riebbe una cattedra all'università di Monaco di Baviera quale successore di Otto Crusius.

<sup>17</sup> Cfr. Momigliano, *Premesse per una discussione su Eduard Schwartz* cit., p. 1000. Sul rapporto tra Wilamowitz e Schwartz si veda P. von Möllendorff, *Eduard Schwartz und Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff*, in *Wilamowitz in Greifswald*, hrsg. von W.M. Calder III, M.C. Dubischar, M. Hose, G. Vogt-Spira, Olms, Hildesheim 2000, pp. 466-490. Le lettere di Wilamowitz a Schwartz sono pubblicate in *The Preserved Letters of Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff to Eduard Schwartz*, edited with Introduction and Commentary by W.M. Calder III, R.L. Fowler, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, München 1986.

ispirata al conservatorismo, al nazionalismo e alla fedeltà verso la monarchia<sup>18</sup>. Entrambi avevano sostenuto l'impegno militare della Germania pronunciando appassionati discorsi di guerra e avevano subito come un'umiliazione il nuovo ordine della Repubblica di Weimar. Wilamowitz era rimasto sconvolto nell'apprendere le disgrazie patite da Schwartz in Alsazia e in una lettera cronologicamente vicinissima a quella qui pubblicata gli aveva promesso il massimo impegno per aiutare anche finanziariamente l'amico collega<sup>19</sup>. Dieci anni dopo, per l'ottantesimo compleanno di Wilamowitz, Schwarz pronuncerà una *laudatio* dell'amico collega, pubblicata sulla rivista «Die Antike», fondata e diretta da Werner Jaeger<sup>20</sup>, in cui accanto ai grandiosi meriti scientifici ricorda e apprezza la capacità di Wilamowitz in momenti di «terribile realtà» («*furchtbarer Wirklichkeit*») di essere sempre rimasto «ritto e impavido nella torbida ondata del disonore e della slealtà» («*aufrecht und furchtlos [...] in der trüben Flut der Schande und der Treulosigkeit*»)<sup>21</sup>.

Brief von Wilamowitz um Neujahr 1919

Hochgeehrter Herr Kollege!

Die Adresse der philologi Lipsiensens haben Sie mir geschickt: die Handschrift des Couverts verriet es, und das Epigramm klingt mir so, als seien Sie der Verfasser. Daher bitte ich Sie der Vermittler meiner schäbigen ~~Danks~~ Antwort<sup>22</sup> zu sein, die gar nicht zum Ausdruck bringt, wie sehr ich mich über diese Ehre gefreut habe; es war auch die erste Begrüßung, die mir zukam. Aber nicht nur

<sup>18</sup> Cfr. W.M. Calder III, R.L. Fowler, *Introduction*, in *The Preserved Letters of Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff to Eduard Schwartz* cit., p. 13.

<sup>19</sup> Mi riferisco alla lettera inviata da Wilamowitz a Schwartz in data 26 dicembre 1918, quattro giorni dopo la ricorrenza del genetliaco e a ridosso del Capodanno. Il testo è pubblicato in *The Preserved Letters of Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff to Eduard Schwartz* cit., pp. 86 s.

<sup>20</sup> Cfr. E. Schwartz, *An Ulrich v. Wilamowitz-Moellendorff*, «Die Antike» 5, 1929, pp. 1-5, rist. in *Gesammelte Schriften*, vol. 1, cit., pp. 362-367.

<sup>21</sup> Schwartz, *An Ulrich v. Wilamowitz-Moellendorff* cit., p. 5.

<sup>22</sup> La parola *Danks* ('ringraziamento') è cancellata con un tratto di penna.

Gherardo Ugolini

die Masse der Antworten (?)<sup>23</sup>, auch der dumpfe Druck der Zeit läßt mich nicht dignos Musarum expromere fetus<sup>24</sup>. Sie müssen aber auch für Ihre eigenen freundlichen Worte einen Dank haben. Sie haben auch so viele schwere Verluste erlitten<sup>25</sup>, daß es der stärksten Anspannung bedürfen wird, um die verstärkte Wirkung, die wir für Wissenschaft und Vaterland persönlich erzielen müssen. Aber wir müssen, und wir können es, wenn wir furchtlos dem Gorgonenhaupt der Schande und dem Teufel der Demokratie in das Auge schauen. Die Gespenster und die Raubtiere können einen solchen Blick nicht ertragen. Zunächst heißt es für die Wahlen sorgen<sup>26</sup>: daran hängt es, ob wir Grund unter die Füße bekommen. Und dem Ausland müssen wir beweisen, daß der wissenschaftliche Primat unverloren ist.

Dafür kräftiges Wirken und Zusammenschluß.

σὺν Ἀθηνᾶι καὶ χέρα κινεῖν<sup>27</sup>

Mit Gruß und Dank  
Ihr sehr ergebener  
Wilamowitz

<sup>23</sup> Il punto interrogativo tra parentesi tonde sarà stato inserito da chi ha trascritto la lettera e aveva dubbi su come intendere la frase.

<sup>24</sup> «Esprimere i degni frutti delle Muse». Citazione da Catullo, 65, v. 3. Il verso suona precisamente: *nec potis est dulcis Musarum expromere fetus*. L'aggettivo *dignos* per *dulcis* è verosimilmente un errore di citazione. Forse si riferisce alla impossibilità, a causa delle troppe incombenze, di rispondere in modo analogo all'epigramma che aveva ricevuto (e di cui non abbiamo traccia).

<sup>25</sup> Wilamowitz aveva perso in guerra il figlio Tycho. Se il destinatario è Eduard Schwartz, come si può ipotizzare, allora il riferimento alle «gravi perdite» riguarda i due figli, Gerhard e Ivo, che Schwartz aveva perduto in guerra.

<sup>26</sup> Si tratta delle elezioni per l'Assemblea nazionale tedesca che si sarebbero svolte il 19 gennaio 1919.

<sup>27</sup> «Con l'aiuto di Atena, muovere anche le mani». La massima si trova in Esopo, 30 Hausrath (*Il naufrago*) col verbo nella forma dell'imperativo (κίτει) e non dell'infinito (κινεῖν), come nella lettera di Wilamowitz. Nella favola esopica il «muovere le mani» si riferisce concretamente all'atto del nuotare. Il motto, attestato anche altrove, sta ad indicare che, quando capita una disgrazia, bisogna invocare l'aiuto degli dèi, ma occorre anche aiutarsi con tutte le proprie forze. Per le attestazioni di questa massima popolare e le sue varianti cfr. R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Rizzoli, Milano 2017, Nr. 1138 (pp. 857 s.). Wilamowitz riporta la favola esopica nel suo *Griechisches Lesebuch*, vol. 1.1, Weidmann, Berlin 1902, p. 6 (sezione *Fabel und Erzählungen, Äsopische Fabeln*).

*Wilamowitz contro «il demonio della democrazia»*

Lettera di Wilamowitz attorno a Capodanno 1919

Stimatissimo collega!

È stato Lei a mandarmi l'omaggio dei philologi lipsienses: la grafia della busta me lo ha rivelato, e l'epigramma mi fa pensare che Lei ne sia l'autore. Le chiedo pertanto di farsi mediatore della mia striminzita risposta, che non esprime abbastanza quanto mi abbia fatto piacere ricevere questo onore; è stato anche il primo indirizzo di saluto che mi è giunto. Ma non solo la massa delle risposte (?), anche la sorda pressione del tempo non mi permette di dignos Musarum expromere fetus. Ma Lei merita di essere ringraziato anche per le Sue parole gentili. Anche Lei ha subito tante perdite così gravi che ci sarà bisogno del massimo sforzo per il massimo effetto che dobbiamo ottenere, personalmente, per la scienza e per la patria. Ma dobbiamo e possiamo farlo, se guardiamo senza paura negli occhi la testa di Gorgone della vergogna e il diavolo della democrazia. I fantasmi e i predatori non possono reggere un tale sguardo. Prima di tutto, dobbiamo occuparci delle elezioni: da esse dipende se avremo terreno sotto i piedi. E all'estero dobbiamo dimostrare che il primato scientifico è intatto.

A tal fine duro lavoro e coesione.

σὺν Ἀθηνᾶι καὶ χέρρα κινεῖν

Con saluti e ringraziamenti  
Il Suo devotissimo  
Wilamowitz

Gherardo Ugolini

**Abstract.**

An unpublished letter by Wilamowitz, which is kept among the papers of his *Nachlass* at the Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek in Göttingen, dated “around New Year’s Eve 1919” and with an unspecified addressee, is published here. In the letter, Wilamowitz expresses his gratitude for the homage (*Adresse*) he has received from the Leipzig philologists, probably on the occasion of his 70th birthday (22 December 1918), and gives an interesting assessment of the political situation after the beginning of the Weimar Republic. Wilamowitz brands the supporters of democracy as “ghosts” (*Gespenster*) and “predators” (*Raubtiere*) and calls for mobilisation in view of the upcoming elections to the German National Assembly, because it is necessary to “look the Gorgon head of shame and the devil of democracy fearlessly in the eye”. Based on some references in the text, it can be assumed that the addressee of the letter was his colleague and friend Eduard Schwartz.

**Keywords.**

Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, Eduard Schwartz, Weimar Republic, World War I, Novembermänner.

Gherardo Ugolini

Università degli Studi di Verona

gherardo.ugolini@univr.it